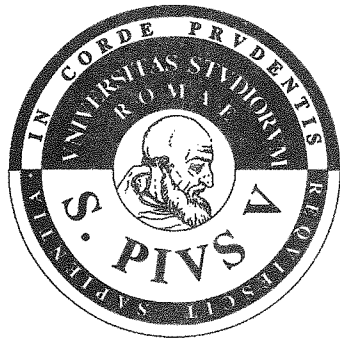


# LIBERA UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "S. PIO V"

ANNO ACCADEMICO  
2000-2001



## FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE

\* Corso di laurea in  
Scienze Politiche

**Indirizzi:**  
politico - internazionale  
politico - economico

## FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

\* Corso di laurea in Traduzione  
in Interpretazione

**Indirizzi:**  
traduzione  
interpretazione di conferenza

\* Corsi a numero programmato con prova di ammissione

### NORME PER LE PRE-ISCRIZIONI E LE IMMATRICOLAZIONI

Possono iscriversi ai Corsi di Laurea delle Facoltà:

a) I diplomati degli Istituti di istruzione secondaria di 2° grado di durata quinquennale, ivi compresi i licei linguistici riconosciuti per legge e coloro che abbiano superato i corsi integrativi previsti dalla legge che ne autorizza la sperimentazione negli Istituti professionali;

b) I diplomati degli Istituti magistrali e dei Licei artistici che abbiano frequentato, con esito positivo, il corso annuale integrativo previsto dalla Legge 11 dicembre 1969, n. 910.

Le domande per la pre-iscrizione al I anno dei corsi, compilate su apposito modello fornito dalle Segreterie delle Facoltà, devono essere corredate dai sottoindicati documenti e presentate alle Segreterie Studenti dal 12 luglio al 25 settembre 2000:

- 1) diploma di maturità con l'indicazione del voto finale oppure relativo certificato contenente comunque l'indicazione della votazione finale;
  - 2) versamento della quota di pre-iscrizione di L. 100.000 mediante "disposizione di pagamento", da utilizzare esclusivamente agli sportelli della Banca Popolare di Sondrio oppure attraverso il servizio elettronico di incassi M.Av. da effettuare presso qualsiasi sportello bancario operante sul territorio nazionale.
- Il certificato di cui al n. 1) dovrà essere sostituito all'atto dell'immatricolazione con il diploma originale. Coloro che avessero conseguito il diploma di maturità in anni precedenti al 2000 debbono, obbligatoriamente, presentare il diploma originale o, se

depositato presso altra Università, copia autentica rilasciata quell'Ateneo.

I candidati, compresi nella graduatoria entro il numero stabilito, dovranno perfezionare l'iscrizione entro il 5.11.2000 consegnando i relativi documenti presso le Segreterie Studenti.

### NORME PER LE ISCRIZIONI AGLI ANNI SUCCESSIVI AL PRIMO

Per l'iscrizione agli anni successivi al primo delle Facoltà di Scienze Politiche e Lingue e Letterature Straniere, gli studenti potranno ritirare il modello prestampato distribuito dalle Segreterie Studenti allegando un certificato in carta libera - rilasciato dall'Università di provenienza - attestante la Facoltà, gli esami sostenuti e le votazioni riportate.

I piani di studio approvati dall'Università di provenienza devono essere depositati presso la Segreteria Studenti entro il 5.11.2000. Lo studente dovrà pertanto presentare il nuovo piano di studio che sarà esaminato dal Consiglio di Facoltà, il quale dovrà decidere sugli esami da riconoscere.

Le iscrizioni dovranno essere perfezionate entro il 5.11.2000.

Per ciò che concerne le tasse universitarie, gli esoneri dal tributo unico e per tutte le altre notizie e informazioni, si rimanda alla relativa Guida dello Studente per l'A.A. 2000/2001.

Il Rettore  
(Prof. Francesco L.)

Libera Università degli Studi "S. PIO V" - Via delle Sette Chiese, 139 (ang. Via Cristoforo Colombo) - 00145 Roma - Tel. 065124877 - Tel./Fax 065

# AFRICANA

Rivista di Studi Extraeuropei

2000



Edistudio



L'ASE ringrazia la Libera Università degli Studi "S. Pio V" per il fattivo contributo.

"Africana", VI (2000). Rivista di Studi Extraeuropei  
organo dell'ASE, *Associazione di Studi Extraeuropei*

© 2000, Edistudio di Brunetto Casini, c.p. 213, 56100-Pisa

Registro dei giornali periodici del Tribunale di Pisa, n° 17/1998

*Direttore responsabile:* Vittorio Antonio Salvadorini (Università di Pisa)  
salvadorini@dsp.unipi.it

*Redattore capo:* Giovanni Armillotta (Università di Pisa)

*Consiglio Scientifico:* Abdelouahed Akmir (Università di Rabat), Nadir Ben Ammou (Università di Tunisi), Hugo Blake (Università di Londra), Giuseppe Bonaffini (Università di Palermo), Emilio Bottazzi (Università di Cagliari), Jean Boulègue (Università di Parigi I-La Sorbona), Enrico Fasana (Università di Trieste), Abdelnour Keramane (Università di Algeri), Habib Khazdagli (Università di Tunisi), Bruno Manca (Università di Cagliari), José Urbano Martínez Carreras (Università Complutense, Madrid), João Medina (Università di Lisbona), Calogero Piazza (Università di Siena), Gianluigi Rossi (Università di Roma), Anthony Stockwell (Università di Londra)

*Comitato di redazione:* Annamaria Baldussi (Università di Cagliari), Marco Bellingeri (Università di Torino), Bianca Carcangiu (Università di Cagliari), Gioia Chiauzzi (Istituto Universitario Orientale di Napoli), Bernard Hickey (Università di Lecce), Anna Grazia Mattei (Università di Pisa)

*Associazione di studi extraeuropei - ASE,* ase94@yahoo.com

<http://www.geocities.com/ga57/africana/ase.html>

<http://go.to/africana>

La corrispondenza va indirizzata a:

Giovanni Armillotta, Casella Postale 226, IT-56100 Pisa, ga57@yahoo.com

*Presidente:* Vittorio Antonio Salvadorini

*Segretaria:* Lucilla Briganti (Università di Pisa)

*I lavori sono pubblicati in ordine alfabetico per Autore, secondo la nostra tradizione, e senza la consueta correzione redazionale delle bozze: la necessità assoluta di risparmiare perfino le spese postali impone l'invio di dischetti rigorosamente controllati da chi scrive, in modo che il procedimento di stampa sia più semplice e rapido; la responsabilità di errori è pertanto esclusivamente degli Autori*

La rivista è offerta gratuitamente ai soci dell'ASE in regola con il pagamento delle quote annuali.

Abbonamento annuale: Italia Lit. 50.000 (€ 25.82); estero Lit. 70.000 (€ 36.15).

Abbonamenti e quote d'iscrizione (Lit. 50.000) vanno versati a: Edistudio, c.p. 213, IT-56100 Pisa, Italia, sul conto corrente postale 12230561 "Edistudio, Pisa",

o sul c/c 8378-82 "Edistudio, Pisa", Banca Toscana, ag. 1 Pisa, CAB 14001 ABI 3400.

In copertina: *Placca con tre funzionari di corte*

Fine XVI, inizio XVII sec. (Periodo Medio). Da Benin - National Museum, Lagos, 50.30.6

Patrizia Manduchi

## LA PRESENZA ITALIANA IN TUNISIA ED IL SUO RUOLO NELLO SVILUPPO DELLA STAMPA

### 1. Italiani in Tunisia: una lunga storia

La presenza italiana in Tunisia, che va inserita nel tema più ampio della presenza degli italiani all'estero, ha una lunga ed interessantissima storia che è stata oggetto di studi approfonditi da parte di molti studiosi<sup>1</sup>. Non è questa la sede, pertanto, per approfondire l'argomento generale, anche se ci pare necessario qualche cenno introduttivo a questa trama ininterrotta di incontri e scontri, di relazioni e contatti, che potremmo far partire già dal decimo secolo, quando la repubblica di Amalfi ottenne dai governatori di Tunisi<sup>2</sup> l'autorizzazione a commerciare, e nella città costiera di Mahdiyya, allora capitale dei Fatimidi, ben presto sorsero, accanto a magazzini ed altri luoghi di commercio, un fundûq ed una chiesa.

Fra l'Ifriqiyya almohade (1159-1230) e poi hafside (1230-1574) e le tre Repubbliche marinare italiane (Genova, Pisa e Venezia) si stabilirono contatti molto frequenti e tutta una serie di trattati che ne disciplinavano le modalità. I mercanti avevano a capo un loro console, che esercitava una piena giurisdizione sulla comunità dei suoi connazionali, che potevano così dedicarsi alle attività commerciali con una certa tranquillità anche in periodi di tensione politica.

Si tratta del famoso "regime delle capitolazioni", inaugurato dalla repubblica di Pisa, con i trattati del 1234 e del 1313 e che da allora fu alla base della regolamentazione dei rapporti fra Reggenze maghrebine e Stati italiani ed europei.

Nel XV secolo alcuni pescatori genovesi si stabilirono a Tabarka per esercitarvi la pesca del corallo, per la quale, circa un secolo dopo, proprio una famiglia di genovesi, i Lomellini, ottenne il monopolio direttamente da Khayr al-Dîn Barbarossa, Pasha d'Algeri (monopolio che mantennero fino al 1741)<sup>3</sup>. I Lomellini, che ben presto assunsero un grande potere e che direttamente nominavano il governatore dell'isola e le altre autorità,

<sup>1</sup> Si rimanda, solo per fare qualche esempio, ai lavori di S. Bono, *Fonti e documenti italiani per la storia della Tunisia*, "Quaderni Istituto Italiano di Cultura", Tunisi 1969; F. Bonura, *Gli Italiani in Tunisia e il problema della naturalizzazione*, Tiber ed., Roma 1929; T. Carletti, "La Tunisia e l'emigrazione italiana", *Bollettino dell'emigrazione*, 1903; E. de Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, CEDAM, Padova 1957, tomo primo; L. del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia. 1861-1881*, CEDAM, Padova 1964; A. Gallico, "Gli italiani in Tunisi. Breve studio sulle condizioni presenti e passate della colonia", Roma 1899; B. Manca, *Gli Stati del Maghrib e la politica estera del Regno Sardo*, Giuffrè, Milano 1971; G. Morspurgo, *Italia-Francia-Tunisia, la condizione giuridica degli italiani in Tunisia*, Ed. Augustea, Roma 1938; N. Pasotti, *Italiani e Italia in Tunisia (dalle origini al 1970)*, Ed. Finzi, Roma 1970; G. Ravasini, *Cinquant'anni di vita italiana a Tunisi*, Tripoli 1925.

<sup>2</sup> Dopo la dinastia degli Aghlabidi (800-909) in Tunisia si susseguirono la dinastia dei Fatimidi e quella dei loro vassalli Ziriti (909-1159).

<sup>3</sup> L'isoletta fu ceduta come riscatto per il corsaro Torghûd, catturato da Andrea Doria, nel 1540. I pescatori italiani venivano in Tunisia genericamente chiamati "tabarkini", termine con cui, poi, si indicò più in genera-

si fecero fautori di un'intensa immigrazione da Genova per le attività di commercio marittimo e di pesca del corallo.

Le vicende legate all'instaurazione della comunità genovese nell'isola di Tabarka ci danno occasione per sottolineare che l'epoca dei grandi commerci mediterranei fu anche e soprattutto l'epoca della guerra da corsa, esercitata per secoli – almeno fino ai primi due decenni del XIX secolo – da entrambe le parti, finalizzata all'accaparramento delle merci, spesso preziose, trasportate dai mercantili, ma soprattutto alla cattura a fini di riscatto del maggior numero possibile di "schiavi"<sup>4</sup>.

Sotto Hamûda Bey, alla fine del XVIII secolo, la corsa ebbe un momento di grande ripresa (approfittando delle guerre napoleoniche), ma già qualche decennio dopo, con la caduta di Napoleone ed il Congresso di Vienna, gli Stati europei si impegnarono – come vedremo meglio più sotto – a lottare sia per l'abolizione della corsa che per la fine della pratica degli ingenti donativi e tributi che gli Stati barbareschi pretendevano.

In questo contesto c'interessa in particolare sottolineare che una delle conseguenze dell'attività di corsa era che non pochi "schiavi" cristiani rimanevano in terra musulmana: chi per vari motivi si tratteneva, abiurando talvolta la propria religione, diveniva un "rinnegato", e non era inconsueto che giungesse a ricoprire cariche pubbliche piuttosto alte, lasciando spesso delle preziose testimonianze<sup>5</sup>. Nel XVII secolo<sup>6</sup> gli italiani in Tunisia erano già qualche centinaio: fra essi spiccano i nomi di due genovesi dal destino molto particolare: entrambi provenienti da un'illustre famiglia, convertitisi all'Islâm, ricoprirono alte cariche in Tunisia<sup>7</sup>. Si tratta di Osta Moratto, che diverrà dey<sup>8</sup> dal 1637 fino al 1640, e di Corso Moratto (nato in Corsica, morto nel 1640), che dapprima ricoprì le funzioni di esattore fiscale in Tunisia, fu poi Bey di Tunisi dal 1612 al 1631 e fondò addirittura una dinastia, quella dei già citati Bey Muraditi, che regnarono fino al 1702.

Nel XVIII secolo si ebbe un'ondata di immigrati ebrei livornesi (che si andarono ad aggiungere alle cospicue ed antichissime presenze già esistenti in Tunisia); conosciuti con il nome di *grana* (pl. di *qurni*, cioè livornese, da Qurna, Livorno), essi occuparono da subito posti preminenti nella società tunisina e, già all'inizio del Settecento, avevano un loro tempio, un tribunale rabbinico, un macello rituale e un cimitero e, dal 1824, anche un *qâ'id* distinto da quello degli altri ebrei tunisini.

La comunità dei *grana*, per organizzazione interna, intraprendenza nel settore economico e culturale nonché per privilegi ottenuti dai Bey tunisini, può essere considerata a buon titolo il nucleo della futura collettività italiana.

<sup>4</sup> S. Bono, *I corsari barbareschi*, ERI, Torino 1964.

<sup>5</sup> Cfr. B. e L. Bennassar, *I Cristiani di Allah. La straordinaria epopea dei convertiti all'islamismo nei secoli XVI e XVII*, Rizzoli, Milano 1991, nella cui presentazione a cura di S. Bono, si legge: "Decine, centinaia di migliaia di europei – forse trecentomila fra il Cinquecento e il Seicento, e migliaia ancora nel Settecento – si sono fatti 'turchi', come allora si diceva, sono passati all'Islam, e si sono stabilmente inseriti nei paesi islamici mediterranei [...]". Sarebbe lungo fare un elenco di tutti gli italiani che, giunti in Tunisia – come schiavi o liberamente – giunsero a ricoprire alte cariche politiche e diplomatiche: basterà forse qui accennare al fatto che una buona percentuale degli italiani passati alla storia avevano una provenienza di questo genere.

<sup>6</sup> La Tunisia era passata nel 1574 all'impero ottomano e fu sotto il governo beylicale dei Muraditi fino al 1702; poi, dal 1705 fu governata dalla dinastia degli Husayinidi (dopo la conquista francese, la dinastia rimase al potere formalmente fino all'indipendenza del 1956).

<sup>7</sup> Secondo F. Buonocore, *La Reggenza di Tunisi dal 1834 al 1839*, Napoli 1990, p. 10, nota 32, in realtà si potrebbe trattare di un unico personaggio, visto che spesso i due vengono confusi dai vari autori che li citano, e che inoltre la Corsica allora era genovese, per cui il "Genovese" ed il "Corso" come appellativi potrebbero essere sinonimi. Sulla figura di Osta Moratto, vedi J. Pignon, "Osta Moratto Turcho Genovese, Dey de Tunis", *Les Cahiers de Tunisie*, III, 1955, pp. 331-362.

<sup>8</sup> Semplificando per questioni di brevità, si può dire che i dirigenti militari si chiamavano Dey; quelli civili Bey: la carica di Dey verrà incorporata in quella di Bey nel 1705 dal Bey Husayin. Vedi EI2, voci *Beg* o *Bey*, vol. I, p. 1193; *dayi*, vol. II, p. 195.

Il secolo d'oro della presenza italiana fu senza dubbio il XIX: la fine della guerra da corsa<sup>9</sup> determinò necessariamente – oltre ad una drastica riduzione delle entrate nelle casse della Reggenza – la distensione fra le due sponde e la presenza italiana in Tunisia se ne rafforzò, al punto che nei primi decenni dell'Ottocento la comunità italiana era la più consistente in Tunisia: centinaia di commercianti, imprenditori, contadini, minatori, soprattutto genovesi, livornesi, siciliani e sardi, cominciarono a stabilirsi definitivamente nelle città costiere, in particolare a Tunisi, nei nuovi quartieri, al di fuori della medina<sup>10</sup>.

È in questi anni che i commerci italiani con i porti tunisini si intensificano a condizioni sempre più vantaggiose per la parte italiana.

La lingua italiana, che già dal Seicento era divenuta una vera e propria lingua franca in Tunisia, può essere considerata la seconda lingua alla corte tunisina al punto che lo stesso Bey generalmente ne aveva una buona conoscenza; i documenti commerciali erano quasi tutti in italiano, come pure i documenti consolari non solo riguardanti l'Italia, ma anche l'Austria e la Francia, ed ancora le carte necessarie per gli sbarchi nei porti, come le patenti di sanità, i passaporti etc.

All'inizio del XIX secolo, alla corte del Bey fu "ministro" per gli Affari Stranieri Giuseppe Maria Raffo (1795-1862) che, figlio di un ligure fatto schiavo dai tunisini, rivestì (per più di trent'anni) la carica di *bashi-kasâr*, che si potrebbe tradurre come "capo del guardaroba", in realtà incaricato dei contatti e della corrispondenza con i consoli stranieri, e che fu molto influente, in particolare durante il regno del Bey Husayn e del Bey Mustafa<sup>11</sup>.

Alla fine del secolo, durante gli anni del regno di Muhammad Sadok Bey (1859-1882), il Bey che firmò il trattato del Bardo con i Francesi, i commercianti italiani stanziati in Tunisia divengono sempre più veri e propri agenti ufficiali di una penetrazione commerciale profonda.

La bilancia commerciale è sempre più a favore delle importazioni di prodotti manufatti italiani e comuni stranieri, e le nascenti industrie locali conseguentemente registrano un declino irreversibile.

Nel ventennio 1861-1881, l'Italia, insieme alla Francia ed all'Inghilterra, assicurava circa il 92% degli scambi tunisini; il numero di navi italiane nei porti tunisini era il più elevato in assoluto; nel 1852 vennero inaugurati collegamenti regolari fra Genova, Cagliari e Tunisi, con il servizio bimensile della compagnia Rubattino (dal 1863 venne inaugurata anche la tratta Palermo-Tunisi).

Anche nel settore militare, la presenza italiana non fu secondaria: quando, nel 1811, i giannizzeri si rivoltarono contro Hamuda Bey che li voleva eliminare definitivamente, la sanguinosa repressione (contemporanea a quella di Mehmet 'Alî in Egitto contro i ma-

<sup>9</sup> La fine della guerra da corsa fu preceduta da un intenso lavoro politico-diplomatico: dal 1748 al 1871 si contano 14 trattati di pace e commercio firmati fra la Reggenza di Tunisi da un lato e i differenti Stati italiani prima ed il Regno d'Italia poi, dall'altro. In una prima fase (1748-1815) furono stipulati sei trattati, fortemente voluti dagli Stati italiani, che richiedevano un contenimento della corsa in favore di relazioni commerciali regolari, mentre i Bey erano piuttosto restii a porre ostacoli a questa particolare attività, fonte di guadagni cospicui. Dal 1815 al 1835 – sotto i regni di Mahmud Bey (1814-1824) e di Husayn Bey (1824-1835) – si ebbero i trattati con il Regno di Sardegna (1816, 1832), di Napoli (1816, 1833) e con la Toscana (1822). Ma fu solo dopo il Congresso di Vienna e la pausa delle guerre in Europa, che le potenze mediterranee tutte insieme approntarono una politica più ferma nella richiesta della fine della guerra da corsa nel Mediterraneo. Il trattato di Aix-la-Chapelle del 1818, voluto soprattutto dalla Francia e dall'Inghilterra, sancisce la fine ufficiale dell'attività di corsa.

<sup>10</sup> Nei pressi della Goulette, la zona portuale di Tunisi, non è infrequente sentir parlare ancora del quartiere della "petite Sicilie".

<sup>11</sup> E. de Leone, "Un ligure alla Corte del Bey di Tunisi: Giuseppe Maria Raffo", *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari*, vol. IX, Cagliari 1983, pp. 295-302.

melucchi), il Bey si rivolse ai soldati dell'esercito napoleonico, in prevalenza italiani, in quel momento a Tunisi provenienti da Malta dove erano stati prigionieri<sup>12</sup>.

Nel 1833 il piemontese Luigi Calligaris venne accolto al Bardo con l'incarico di organizzare una scuola militare per gli ufficiali dell'esercito: la creazione della scuola, che ovviamente fu non poco osteggiata e che ebbe vita breve, fu possibile solo nel 1838 sotto il Bey Ahmed: così, la "Scuola Politecnica Militare", prima nel suo genere in Tunisia, fu diretta da un piemontese ed in essa l'insegnamento veniva impartito in italiano.

Nel 1834 gli europei nella Reggenza erano circa 8000, di cui un terzo almeno italiani: pochi decenni dopo, negli anni immediatamente precedenti la proclamazione del protettorato francese (1881) – gli italiani erano in Tunisia già 25.000: questa cifra rilevante era dovuta anche alle prime consistenti ondate migratorie che giunsero a partire dal 1875 in particolare dalla Sicilia e dalla Sardegna, per lo più come manovalanza agricola ed industriale.

Dalla fine del XIX secolo in poi – a seguito di avvenimenti esterni ed interni all'Italia ormai unita ed alla Tunisia che si apprestava a divenire protettorato francese – avvenimenti che portarono al trattato italo-tunisino della Goletta nel 1868, in cui l'Italia veniva ufficialmente considerata "nazione favorita", il numero degli italiani continuò ad aumentare e si può parlare non più di semplice – anche se consistente – presenza, ma di vera e propria collettività italiana, organizzata con proprie infrastrutture quali scuole, ospedali, banche etc.

La Francia dovette riconoscere, con le Convenzioni del 1896, uno statuto speciale per gli Italiani residenti in Tunisia, in virtù del quale gli Italiani potevano conservare la nazionalità di padre in figlio automaticamente e potevano continuare ad amministrare gli enti e le imprese italiane già esistenti.

Fra le prime stime relative alla consistenza dell'elemento italiano nella Tunisia francese, si rileva da una nota presso gli Archivi del Governo tunisino, che nel 1906 la mano d'opera in Tunisia contava 2620 operai francesi; 2000 maltesi; 18.631 italiani e 63.153 indigeni<sup>13</sup>.

Dalla stipulazione del trattato del Bardo, tuttavia, la Tunisia protettorato francese riserva ormai un diverso trattamento agli italiani, sempre numerosi e molto attivi: da allora in poi, la presenza italiana è un fenomeno da tenere sotto controllo, un possibile elemento di disturbo delle politiche locali francesi, un freno alla colonizzazione diretta e quindi all'arrivo dei coloni di nazionalità francese.

Qualche decennio dopo, quando il fascismo prese il potere in Italia nel 1922, la comunità italiana subì, come vedremo, una potente opera di fascistizzazione. Non dimentichiamo che una delle colonie che il regime considerava come prioritarie nelle proprie aspirazioni imperialistiche era proprio la Tunisia.

Mentre il regime incentivava gli Italiani ad emigrare in Tunisia, la comunità locale fu sottoposta ad una propaganda che si rivelò ampiamente vincente sull'opinione pubblica locale. Coloro che invece non si schierarono con l'ideologia fascista furono sottoposti ad una repressione mai conosciuta prima.

Con la dichiarazione della II guerra mondiale, tutti gli italiani, che fossero fascisti o antifascisti, in ogni caso divennero nemici per la Reggenza. Fu l'epoca più dura per gli Italiani di Tunisia, che dovevano scontare il fio della loro predominanza numerica, la qual cosa non poteva passare inosservata ai Francesi che governavano la Tunisia e che guardavano sempre con molta attenzione alle attività italiane al fine di evitare intromis-

sioni, ingerenze nella loro politica o, peggio ancora, tentativi di rovesciare il loro potere coloniale.

La situazione era difficile, quasi paradossale: la comunità italiana, che ormai superava le 150.000 unità ed era attivissima economicamente e culturalmente, fu soggetta ad espropriazione di beni, all'interdizione della pesca e delle altre attività economiche, alla chiusura di scuole, istituti culturali, associazioni filantropiche ed altre infrastrutture, alla chiusura dei giornali in lingua italiana, fino alla misura estrema dell'espulsione.

Anche dopo la liberazione di Tunisi, nel maggio 1943, lo scopo precipuo della politica francese nei confronti della comunità italiana fu quello di sottoporre quest'ultima al regime di diritto comune, abolendo tutti i privilegi di cui godevano gli Italiani nella Reggenza (in particolare il regime della "nazione più favorita" sancito dalle citate Convenzioni del 1896), ma anche costringendo in tutti i modi alla vendita da parte degli Italiani delle proprietà immobiliari in Tunisia e spingendo sempre più decisamente verso una politica di naturalizzazione di massa degli Italiani presenti in Tunisia.

Si trattava di "deitalianizzare" la Tunisia, utilizzando a pretesto, quasi mai giustificato, la cautela nei confronti dei possibili infiltrati "fascisti" nella comunità italiana. Così poterono essere legittimate le misure più dure: espulsioni, sequestri, vendite forzate, arresti, che colpirono funzionari, banchieri, professori, missionari, medici, farmacisti, avvocati, proprietari terrieri, intellettuali e "indesiderabili" in generale<sup>14</sup>. Tutte le istituzioni italiane vennero chiuse, la stampa vietata, i provvedimenti di espulsione, spesso ben poco motivati, sempre più frequenti: solo dopo la firma del trattato di pace fra Italia e Francia nel febbraio 1947 e la conclusione dell'accordo franco-italiano del novembre seguente, la situazione si normalizzò. Lo testimonia la riapertura del Consolato Generale d'Italia, all'inizio del 1948, ma la politica anti-italiana dei sequestri dei beni<sup>15</sup> continuò almeno ancora per ancora tre anni. Fra l'altro l'opera di disgregazione della comunità italiana, che portò al rientro in Italia di decine di migliaia di Italiani, non poteva non colpire una delle espressioni più forti e antiche di questo radicamento, e cioè la stampa: gli ostacoli alla costituzione di un organo di stampa italiano furono insuperabili fino al 1956, come vedremo. L'indipendenza della Tunisia nel 1956 segnò l'inizio di una nuova fase per gli Italiani di Tunisia, quella degli accordi di cooperazione fra i due Paesi, che hanno consentito di superare i momenti più duri, dopo l'introduzione di nuove leggi nazionali, come quella sulla mano d'opera del 1959 e quella sulla nazionalizzazione delle terre agricole del 1964, che furono un duro colpo per la comunità italiana, ma che vennero sostanzialmente accettate.

Oggi la collettività italiana, sempre molto attiva, è di circa 3.000 persone ed è arricchita da un flusso consistente di presenze temporanee (imprenditori, studiosi, turisti), tale che ancora oggi la Tunisia è – come è giusto che sia per la sua posizione geografica particolarissima – molto vicina all'Italia: fra i due Paesi si cominciano ad intravedere ottimi risultati di quella cooperazione mediterranea da più parti auspicata nel corso di questi ultimi decenni.

## 2. La Tunisia terra di esuli politici

In Tunisia non giungevano solo commercianti, lavoratori del settore agricolo e delle miniere o pescatori. Sebbene non con la stessa rilevanza numerica, esiste un'altra impor-

<sup>12</sup> E. de Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, CEDAM, Padova 1957, tomo primo, p. 180.

<sup>14</sup> L. Davi, "Les Italiens de Tunisie dans l'après-guerre", in *La Tunisie et l'Italie: Histoire d'un dialogue entre les deux rives de la Méditerranée*, a cura di Silvia Finzi-Bouslah, supplemento a "Il Corriere di Tunisi" n. 464, Tunisi 1996.

<sup>15</sup> Ne è fra l'altro testimonianza il fatto che nel 1951 fu creata la Società Italiana d'Assistenza (SIA), presie-

tante componente dell'immigrazione italiana, e cioè quella politica: dai primi decenni dell'Ottocento le sponde tunisine furono meta di coloro che fuggivano dalla penisola, massoni, carbonari, garibaldini, anarchici, prima a seguito dei moti risorgimentali della prima metà del XIX, poi della lotta per l'unità d'Italia condotta da Giuseppe Mazzini e da Garibaldi. Molti arrivavano dalla Francia, dove avevano cercato rifugio e dalla quale venivano spediti dalla polizia francese nei possedimenti d'oltremare, Algeria *in primis*; alcuni invece si dirigevano direttamente nella vicina Tunisia, dove contribuiranno non poco allo sviluppo della cultura, alla diffusione della lingua e delle arti italiane, con l'apertura di tipografie e imprese editoriali, di teatri e scuole. Inizialmente si trattò solo di arrivi sporadici, ma via via che la comunità italiana aumentava di consistenza e di importanza, il numero di coloro che – nelle più svariate occasioni – vi cercavano rifugio non poteva che aumentare, anche grazie alla relativa facilità con cui si potevano raggiungere le coste tunisine. Senza alcuna pretesa di esaustività<sup>16</sup>, citeremo solo qualche nome e qualche avvenimento più rilevante per fornire un'idea di quanto attiva e continuativa sia stata la presenza di esuli politici e intellettuali in Tunisia: dai napoletani Luigi La Rotonda e Luigi Visconti – che aprirono la prima scuola privata (1828) dove si insegnava l'italiano sia ai figli degli immigrati che ai giovani tunisini – seguiti, pochi anni dopo, da un altro esule politico, il livornese Pompeo Sulema, che fondò insieme alla sorella Ester una nuova e meglio organizzata scuola, di impostazione laica, in cui l'insegnamento era impartito in italiano.

Ricordiamo, per inciso, che nel 1864 venne creato il "Collegio Italiano", affiancato nel 1870 da una scuola tecnica e poi da un Liceo ginnasiale nel 1891; nel 1887 fu la volta del "Convitto Italiano" e, nel 1889, dopo la riforma delle istituzioni scolastiche all'estero, tutte le scuole divennero governative e il personale docente fu nominato dallo Stato. Nel 1834 giunse a Tunisi il genovese Gaetano Fedriani, amico e collaboratore di Garibaldi e di Mazzini, già conosciuto attivista, iscritto alla "Giovine Italia" di Genova, fu costretto a rifugiarsi a Marsiglia dopo i moti mazziniani del 1833, e da lì, su intercessione del Raffo, si rifugiò in Tunisia con altri compagni. Lo stesso Garibaldi, già condannato a morte dal Consiglio Divisionario di Guerra, lo raggiunse in Tunisia nel 1836, trattenendosi per poco tempo prima di rientrare a Marsiglia e poi partire per Rio de Janeiro<sup>17</sup>. Fedriani, che rimase in Tunisia fino alla sua morte, divenne un punto di riferimento politico e sociale non solo per la comunità italiana di Tunisia, non solo per quanti si rifugiavano sulle sponde nordafricane, ma possiamo dire per tutta l'élite politico-intellettuale dell'epoca. Dalla metà del XIX secolo, la Tunisia (Tunisi in particolare) divenne un centro importante per i mazziniani, tanto che lo stesso Mazzini a loro si rivolse nel 1852, coinvolgendoli nel progetto di uno sbarco in Sicilia (che peraltro non ebbe poi luogo)<sup>18</sup>.

Collaboratori attivi del Fedriani furono Benedetto Calò, fuggito da Livorno nel 1837, che ebbe anche un alto incarico alla corte beylicale, e Giuseppe Morpurgo, personalità di

<sup>16</sup> Per approfondimenti, E. Michel, *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941.

<sup>17</sup> Secondo la biografia di J. Ridley, *Garibaldi*, Mondadori, Milano 1975, pp. 56-7, Garibaldi non fu a Tunisi in quanto esule, ma imbarcato in incognita su una nave corvetta, la *Hélène*, che partì da Marsiglia per essere consegnata al Bey. Partì da Marsiglia il 17 maggio 1835 e, dopo la consegna della nave, tornò a Marsiglia su una nave tunisina della Marina militare turca. Garibaldi tentò di rifugiarsi in Tunisia anche nel 1849, ma il Bey – o su pressione di Luigi Napoleone, o autonomamente, come il Ridley suggerisce – pose il veto al suo sbarco in Tunisia.

<sup>18</sup> Un altro folto gruppo tentò di sbarcare in Tunisia dopo l'ultima battaglia per la difesa di Roma, nel 1849: sconfitti, alcuni patrioti si diedero alla fuga sul vascello *S. Gennaro* che arrivò a Tunisi nel giugno di quell'anno con 255 rifugiati. Il vascello fu fermato da una nave tunisina e cercò rifugio prima a Bona, poi nella stessa Algeri, ed ancora fu respinto a Tunisi, dove il comitato mazziniano si impegnò per ottenere dal Bey l'autorizzazione allo sbarco. Nei tre giorni intercorsi invano in attesa di un'autorizzazione, alcuni riuscirono ad eludere la sorveglianza e sbarcarono in Tunisia.

rilievo che lavorò fra l'altro come corrispondente da Tunisi per *"L'Avvenire di Sardegna"*.

Tante altre le personalità di rilievo: Quintino Mugnaini ed il conte Corrado Politto; poi Valentino Spezzafumo, originario di Ancona, che divenne medico personale del Bey fino alla sua morte (1891); ed ancora, l'ex deputato della Costituente romana Domenico Simeoni, il medico Giacomo Castelnuovo, Giulio Finzi, Andrea Peluffo, commerciante genovese, Giovanni Battista Bottini, esule genovese affiliato alla "Giovine Italia", Giulio Costa, Francesco Gioia, Domenico Mangano e, più tardi, Bensasson, Piemontese e Provenzal.

Fedriani si spense nello stesso anno del trattato del Bardo, il 1881<sup>19</sup>: era stato il simbolo di un'epoca della storia italiana e tunisina ormai conclusa con l'unità d'Italia e con il protettorato francese, che metteva fine alle speranze italiane in Tunisia.

La prima fase dell'epoca delle migrazioni politiche si conclude così con la fine del XIX secolo: sarà seguita dal periodo fra le due guerre mondiali, quando una nuova ondata di esuli politici antifascisti di varia estrazione politica ed ideologica troveranno rifugio presso la comunità italiana di Tunisia.

Attorno a Giulio Barresi, siciliano nato a Tunisi nel 1885 e di idee repubblicane, si coagulò questa seconda ondata di emigrazione politica italiana in Tunisia. Barresi, che fondò nel 1930 la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (L.I.D.U.), era legato da forte amicizia ad Alberto Cianca ed Emilio Lussu (che nel 1932 si recò a Tunisi per incontrarsi con il gruppo di Cagliari di "Giustizia e Libertà").

La presenza a Tunisi soprattutto di una notevole componente ebrea ed antifascista fece sì che – o spontaneamente o inviati direttamente dalle segreterie di partito – molti politici finissero in Tunisia per operare sia sul fronte della propaganda sia su quello della vera e propria azione politica, come vedremo meglio nella parte dedicata alla stampa antifascista.

Per più di un secolo, dunque, dall'inizio del XIX alla metà del XX secolo, la Tunisia fu meta di un fenomeno di migrazione intellettuale e politica molto peculiare, una migrazione slegata da processi di colonizzazione e determinata da altre cause storiche: non ci pare di esagerare se consideriamo che probabilmente questa lunga consuetudine ha lasciato tracce indelebili nella società tunisina.

Una di queste tracce è sicuramente riscontrabile negli avvenimenti relativi alla nascita ed alla diffusione della stampa.

### 3. La stampa italiana in Tunisia: da "Il Giornale di Tunis e Cartagine" a "L'Unione"

Sicuramente lo sviluppo della stampa in Tunisia<sup>20</sup> – come pure di altri settori, come l'editoria in generale, lo spettacolo, l'istruzione – è da collegarsi anche all'arrivo della componente "politica" italiana, poiché buona parte degli esiliati e rifugiati politici erano di estrazione borghese, spesso intellettuali, che si affiancarono alla ricca, colta e culturalmente attiva élite italiana.

L'italiano, già lingua commerciale e diplomatica, diviene anche lingua della cultura, come dimostra il fatto che fosse addirittura molto frequentemente parlato a corte, almeno fino alla metà del XIX secolo.

<sup>19</sup> Sebbene i francesi si fossero impegnati a rispettare i precedenti accordi fra il Bey e le potenze straniere, tuttavia – nel 1895 – allo scadere del trattato del 1868 (che sanciva che l'Italia veniva considerata la "nazione più favorita"), una forte pressione da più parti politiche e sociali determinò la denuncia, da parte del Bey, dell'accordo che sarebbe scaduto nel 1896. Al suo posto altre Convenzioni vennero firmate, a nome del Bey, da parte della Francia con il Regno d'Italia.

<sup>20</sup> Per una breve ma completa e chiarificatrice sintesi della storia della stampa tunisina, vedi, fra gli altri, Ch. Souriau-Hoebrechts, *La presse magrebine*, CNRS, Parigi 1975, pp. 35-37; 49-68; 103-107; 171-198.

È sicuramente sintomatico che il primo giornale pubblicato il 21 marzo 1838 in Tunisia, intitolato *"Il Giornale di Tunis e Cartagine"*, fosse in lingua italiana. Il giornale, legato alla Massoneria (i promotori furono due rifugiati politici), ebbe tuttavia vita molto breve poiché Ahmed Bey ne fece sospendere la pubblicazione già dopo il primo numero<sup>21</sup>. Solo parecchi anni dopo *"Il Giornale di Tunis e Cartagine"*, nel 1859 nasce *"Il Corriere di Tunisi"*, che uscì fino al 1881, data del trattato del Bardo, dal quale riprenderà il nome il giornale oggi stampato a Tunisi.

Sempre del 1859, il visir tunisino Khayr ed-Dîn autorizzò un commerciante inglese a stabilire una tipografia a Tunisi per pubblicare una gazzetta in arabo e italiano, con informazioni commerciali, statistiche ed estratti di altre pubblicazioni, "ad esclusione di ogni soggetto d'ordine politico". Nacque così la *"Gazzetta"*, giornale d'informazione economica che fu presto soppresso per le proteste sollevate dalle autorità consolari delle altre potenze europee. Nonostante questo avvio piuttosto difficile per la scarsa propensione alla libertà di stampa nelle Reggenze (basterebbe ricordare il decreto beylicale del 1875 che vietava la pubblicazione di giornali in Tunisia e che ebbe come diretta conseguenza il fatto che di frequente si stampavano altrove di giornali che poi venivano inviati in Tunisia) e per le difficoltà dovute ai delicatissimi rapporti diplomatici fra consolati delle potenze europee, pochi anni dopo ci fu una vera e propria esplosione di pubblicazioni in lingua italiana.

Decine e decine di pubblicazioni, fra cui molte testate minori che si occupavano, da diverse angolazioni, della vita lavorativa e culturale dei vari gruppi di italiani in Tunisia, videro la luce negli anni fra la fine del secolo XIX e il 1956, anno dell'indipendenza. Già prima del 1896, data delle già citate Convenzioni franco-italiane che garantiranno condizioni particolarmente favorevoli allo sviluppo dell'imprenditorialità della comunità italiana nella Tunisia francese, più di venti giornali furono stampati in lingua italiana<sup>22</sup>.

La motivazione principale di una così sorprendente attività editoriale va ricercata innanzitutto nella liberalizzazione voluta, nel 1884, dal primo Residente Generale Paul Gambon, che in tal modo si riproponeva da un lato di incentivare la stampa francese, strumento indispensabile alla propaganda coloniale, dall'altro di controllare più da vicino gli organi d'informazione delle altre comunità europee.

Peraltro le pubblicazioni erano sottoposte ad una preventiva autorizzazione che comportava il versamento di una pesante cauzione, poi abolita dal successivo Residente nel 1887<sup>23</sup>.

La stampa in lingua italiana diviene lo strumento privilegiato per la difesa dell'*italianità*, minacciata pesantemente dalla nuova situazione coloniale: ecco perché essa non poteva non essere spiccatamente nazionalista, portavoce delle rivendicazioni e delle lamentele della forte comunità italiana, che attraverso le pagine dei giornali ritrova una sua

<sup>21</sup> Nel resto del Nord Africa comparvero in Marocco, pubblicato dagli Spagnoli nel 1820, *"El Liberal Africano"*; in Libia nel 1827, *"al-Munaaqqib"* (L'Indagatore), stampato da Francesi; in Algeria (a parte i due numeri de *"L'Estafette d'Alger"*, giornalino di campo delle truppe francesi sbarcate a Sidi Ferrùsh nel 1830), il primo giornale è *"Le Moniteur Algerien"* del 1832.

<sup>22</sup> Fra i titoli più rilevanti, oltre al già citato *"Il Corriere di Tunisi"* (1859-81), *"L'Indicatore Tunisino"* (1884-5), *"L'Avvenire di Tunisi"* (1884), *"La Voce di Tunisi"* (1890-95). Per questo e per altri approfondimenti, cfr. M. Brondino, *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società, 1838-1956*, Jaca Book, Milano 1998, l'opera di riferimento principale utilizzata per il presente saggio. Citiamo inoltre i numerosi giornali che si occupavano dei legami fra Sardegna e Tunisia: *"Il Corriere della Sardegna"* del 1869; *"L'Avvenire di Sardegna"* (1871-93) e il settimanale *"Sardegna e Tunisia"* del dicembre del 1880, oltre all'antesignano *"al-Mustaqbil"*, stampato a Cagliari nel 1880 (cfr. T. Orrù, "El Mostakel", *Annali della Facoltà di Scienze Politiche di Cagliari*, vol. VII, 1982, pp. 397-402).

<sup>23</sup> M. Brondino, *op. cit.*, pp. 45-46. Fu poi ristabilita nel 1897 e rimpiazzata nel 1904 da una cauzione ca-

compattezza, fa sentire la sua voce, rinsalda il senso dell'identità e della forza – numerica ed economica – dell'elemento italiano nella Tunisia ormai francese<sup>24</sup>.

Nel 1886 viene pubblicato il primo numero de *"L'Unione"*, finanziato dalla Camera di Commercio italiana e con il patrocinio del Consolato italiano, giornale che diventerà molto importante, vero e proprio organo ufficiale della comunità italiana, stampato dalla storica tipografia Finzi a Tunisi. La testata, bisettimanale fino al 1896, poi quotidiana, fu soprannominata "la nonna" per la longevità inusuale nel panorama editoriale italiano in Tunisia. Durerà infatti fino al 1943 (con una lunga pausa dal 1940 al 1943), anche grazie ad una certa "flessibilità" editoriale che lo porterà a schierarsi con i vari orientamenti politici di Roma, fino alla scelta (in qualche modo forzata) di aderire al fascismo.

*"L'Unione"* può veramente essere considerato come un insostituibile strumento per l'osservazione di una parte non secondaria della storia della Tunisia e della locale comunità italiana, perché la regolarità e la continuità delle sue pubblicazioni, la relativa disponibilità di mezzi finanziari, la qualità dei suoi collaboratori e la varietà degli argomenti trattati, sono unici nel panorama dell'editoria periodica italiana e forniscono all'osservatore ed allo studioso uno spaccato di vita sociale e politica dell'epoca decisamente interessante. Tuttavia, proprio per le caratteristiche suddette, *"L'Unione"* non poteva essere il portavoce di tutte le componenti dell'intera comunità italiana, in realtà molto differenziata: era una testata ufficiale, cui facevano riferimento più che altro le classi agiate e colte della comunità italiana: nella sua lunga storia, infatti, il giornale fu bersaglio dell'*altra* stampa, quella che invece si voleva rappresentativa di chi non aveva avuto fino ad allora spazio per far udire la propria voce, quella degli umili e degli sfruttati.

Ci pare estremamente interessante questo aspetto, che ci consente di sottolineare che la presenza italiana in Tunisia fosse composta per la stragrande maggioranza da quell'emigrazione che è stata definita "di nude braccia", che proveniva soprattutto dalle regioni meridionali dell'Italia e dalle isole, e che andava a lavorare nelle aziende agricole, nelle miniere, nelle imprese edili ed artigianali. Manovalanza povera, sfruttata anch'essa, seppure un gradino più in alto della corrispondente manovalanza locale, essa rappresenta una pagina di storia dell'epoca coloniale che andrebbe approfondita, anche attraverso la lettura di queste paginette modeste, scritte spesso in dialetto, dal tono didascalico e sempliciotto, perché rivolte ad un pubblico di lettori poco più che analfabeti, testimonianza preziosa di un fenomeno poco conosciuto: ricordiamo fra i tanti *"Il Minatore"*, *"Il Sindacalista"*, *"La voce dell'Operaio"*, *"La voce del Minatore"*, *"La voce del pastaio"*, etc.

Accanto alla stampa ufficiale e regolare, si sviluppa negli anni precedenti la prima guerra mondiale un filone di protesta sociale, che comprendeva giornali socialisti, anarchici, d'ispirazione sindacale, o genericamente in difesa dei lavoratori: i precursori furono i primi due giornali fondati dal calabrese Nicolò Converti<sup>25</sup>: *"L'Operaio. Organo Comunista Anarchico"* (1887-89), che dal 1888 diventa *"Organo degli anarchisti di Tunisi e Sicilia"*, primo giornale fortemente politicizzato stampato in Tunisia, e la *"Protesta Umana"* (1894), che ne segue la via qualche anno dopo.

È quasi esclusivamente su questa stampa "minore" che – per la prima volta – si affrontano i problemi dello sfruttamento anche dei lavoratori indigeni: ci si rivolge infatti sempre più spesso anche ai tunisini perché sollevino la testa insieme ai loro colleghi europei. Il compito di sensibilizzare le masse lavoratrici indigene era però veramente arduo

<sup>24</sup> Ovviamente in questa sede non è possibile riportare tutte le testate italiane che videro la luce nella Tunisia francese: si rimanda per approfondimenti al prezioso lavoro di M. Brondino, *op. cit.*

<sup>25</sup> Arrivato a Tunisi nel gennaio del 1887, soprannominato "il medico dei poveri", anarchico e libertario, impegnatissimo nella vita sociale, fu punto di riferimento per ogni agitazione e rivendicazione delle classi più umili e fu per molto tempo nella Tunisia degli anni fra il XIX e il XX secolo.

poiché l'operaio tunisino considerava quasi sempre il suo collega europeo con il giusto risentimento e distacco di chi si sente ancor più sfruttato. Alcuni innegabili privilegi, la maggiore organizzazione sindacale, le più ampie possibilità di ascesa sociale, non potevano che creare delle divisioni fra le componenti lavorative in Tunisia.

Infine, per concludere questa rapidissima panoramica sulla stampa di inizio secolo, una serie di giornali "nazionalisti", nati anch'essi nei primi anni del Novecento, sono da considerarsi i precursori di quella, che di lì a poco, sarà vera e propria stampa fascista, anche se alcuni fra essi si riconvertiranno alle tesi dell'antifascismo, in particolare dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti nel 1924: ricordiamo "La Patria" (1910-1), creatosi per scissione dal gruppo de "L'Unione" e poi riunitosi ad esso; "Il Popolo Italiano" (1912); "La Nuova Italia" (1910-26); "Il Risveglio" (1926).

Con la creazione del Fascio a Tunisi e la completa fascistizzazione di tutte le strutture della comunità italiana, la stampa fu strumento assolutamente prioritario per la propaganda, ed il regime non badò a spese: nel 1923 vennero creati *ex novo* due nuovi giornali settimanali fascisti, "L'Azione" e "La Nazione", che entrarono in concorrenza diretta con lo storico "L'Unione", costringendolo ad una decisa presa di posizione filo-fascista per evitare la chiusura. Una volta raggiunto l'obiettivo per cui erano stati creati, i due giornali scomparvero entro breve tempo<sup>26</sup>.

Le testate che coraggiosamente tentarono di opporsi alla propaganda fascista ebbero vita breve, ma la loro importanza è innegabile, a cominciare dal bisettimanale patriottico "Trieste" che, da una posizione vicina al Fascismo all'inizio della sua vita (1921), diventa negli anni seguenti una forte voce del dissenso, ed è costretto a chiudere nel 1927. "La Libertà", prima settimanale, poi bimensile, vive una vita ancora più effimera, pochi mesi fra il 1924 e il 1925.

Questi due giornali, caratterizzati da una forte diversità ideologica e da una pluralità interna di correnti di pensiero, sono da considerarsi i parenti stretti di quella stampa più chiaramente antifascista che sorgerà negli anni Trenta.

#### 4. Dalla stampa antifascista a "Il Corriere di Tunisi"

L'opera di fascistizzazione della comunità italiana in Tunisia si evidenziò soprattutto attraverso la scelta dei consoli, a cominciare da Enrico Bombieri (1929-36): negli anni del suo consolato tutte le istituzioni politico-economiche, sociali, finanziarie della comunità vennero poste sotto stretto controllo dal regime<sup>27</sup>. Ovviamente la stampa non poteva sfuggire a questa penetrazione capillare ed alla repressione condotta apertamente tramite l'OVRA (Organizzazione per la Vigilanza e la Repressione dell'Antifascismo).

Solamente dal 1929, sulle pagine della rivista socialista francese "Tunis Socialiste" (1921), trovarono spazio articoli di condanna al fascismo scritti in italiano, ma il giornale francese, che non nascondeva le sue tendenze favorevoli alla naturalizzazione degli Italiani di Tunisia, non riuscì a superare le giuste riserve degli esponenti italiani dell'antifascismo in Tunisia<sup>28</sup>.

Subito dopo la salita al potere in Francia di Léon Blum, il nascente movimento comincia a consolidarsi: la L.I.D.U. prende la guida del fronte antifascista, unito attorno

<sup>26</sup> Molte altre testate videro la luce in quegli anni tumultuosi, come "L'Adunata", "La Scintilla", "Giovinezza", "L'Africano", "Coccode", etc. Cfr. M. Brondino, *op.cit.*, pp. 101-9 e, in particolare, l'accurato e completo elenco cronologico dei periodici in lingua italiana editi in Tunisia, pp. 179-205.

<sup>27</sup> *Ibidem*, p. 94.

<sup>28</sup> La rivista era appoggiata dall'organizzazione che coordinava la lotta antifascista a Parigi, denominata appunto *Concentrazione Antifascista di Parigi*, che fu di grande aiuto per i rifugiati politici, le attività clandestine, la

alle parole d'ordine della comune difesa degli interessi dei lavoratori, della lotta ad ogni forma di fascismo e di colonialismo e dell'appoggio alla causa repubblicana spagnola.

Fra le altre iniziative, la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo contribuì alla creazione (1 maggio 1930) di un nuovo giornale "La Voce Nuova", il cui direttore è il segretario della Lega Vincenzo Serio, che vantava una preziosa esperienza di direttore del "Corriere di Tripoli".

Il giornale, prima trisettimanale, poi bisettimanale, poi ancora settimanale, per un brevissimo periodo anche quotidiano, composto di quattro pagine, espresse inizialmente un moderato dissenso al fascismo, denunciando più che altro uomini e metodi in Tunisia, considerati assolutamente lontani dai veri principi di ordine e moralità voluti dal Fascismo, e che anzi ne stravolgevano il messaggio originale.

Ma la linea del giornale inevitabilmente si sposterà verso l'aperta denuncia; gli articoli di Serio e del suo collaboratore Antonino Casubolo sono sempre più esplicitamente antifascisti. Tuttavia, la posizione ambigua verso i Francesi ne determinerà il distacco dall'orientamento della L.I.D.U., che accuserà il giornale di essere al soldo del Residente Generale francese<sup>29</sup>.

Nel 1932 Barresi non è più nella gerenza del giornale e Serio ne rimane unico direttore: di lì a breve, strozzato dai debiti e soffocato dagli ostacoli posti dal nuovo Residente francese, M. Peyrouton, uomo di destra a differenza del suo predecessore, il giornale chiuderà definitivamente (1933).

A metà degli anni Trenta una serie vorticiosa di avvenimenti politici sia interni che esterni determina forti ripercussioni in Tunisia: all'interno le repressioni seguite alle agitazioni popolari che insanguinarono il Paese nel 1934 (a causa, fra l'altro, di un terribile periodo di carestia) ed il costituirsi dei primi veri movimenti indipendentisti nazionali, a cominciare dal Neo-Destur, partito Liberale Costituzionale fondato da Habib Bourguiba proprio nel 1934.

All'esterno, soprattutto l'accordo fra Mussolini e Laval (1935), che portò al riconoscimento del regime da parte della Francia sulla base di una sorta di scambio fra la Francia e l'Italia, che rinunciava alla difesa dei "diritti" degli Italiani in Tunisia in cambio del "via libera" da parte della Francia all'attacco in Etiopia. La rinata politica espansionistica dell'Italia con l'impresa in Etiopia del 1936 riaccese le velleità nazionalistiche e l'orgoglio per l'italianità, troppo spesso confusa con l'ideologia fascista, in un momento storico che al contrario vede la salita al potere delle sinistre nel 1936 in Francia con il Fronte Popolare e la nomina di un nuovo Residente Generale, A. Guillon, che riapre qualche spiraglio di libertà d'espressione, di associazione e di stampa.

Il P.C.T.<sup>30</sup>, che rimase illegale fino al 1936, per poi divenire semi-legale, diede avvio in questi anni ad un'esperienza politica unica nel suo genere, per i legami solidi, anche se talora conflittuali, che legarono fra loro i membri di questo partito: francesi, italiani, tunisini, di lingua, cultura, storia diversissime, con rivendicazioni e problematiche peculiari, trovarono punti comuni nella lotta al fascismo, al colonialismo, allo sfruttamento capitalistico<sup>31</sup>. Nel periodo immediatamente precedente la Seconda Guerra Mondiale, la questione della lotta antifascista riprese vigore divenendo ormai questione internazionale (come attesta la formazione di un fronte internazionale unico comprendente anche i comunisti), la Tunisia rivelò un'importanza strategica notevolissima per la lotta al fascismo e la mantenne fino alla caduta di quest'ultimo.

<sup>29</sup> Questa è la tesi riportata anche da Kraiem, *op.cit.* p. 127.

<sup>30</sup> Nato, come quello francese all'indomani della Prima Guerra Mondiale (1920) dalla scissione intervenuta all'interno del Partito socialista.

<sup>31</sup> Dopo le leggi razzarie molti ebrei della mia collettività nazionale si unirono al P.C.T.

Nel 1935 comparve (e dopo soli sei numeri chiuse) un altro organo di propaganda antifascista, il settimanale anarchico "Domani", costituito da quel Casubolo che abbiamo già visto collaboratore de "La Voce Nuova". Ad esso segue "Il Liberatore", giornale ciclostilato del Partito Comunista Tunisino e diffuso clandestinamente, che sin dall'inizio (1921) vide come suoi più attivi membri gli italiani Loris e Ruggero Gallico, Maurizio Valenzi, Silvano Bensasson, Michele Rossi.

L'organo antifascista più importante di questo periodo fu "L'Italiano di Tunisi", il cui sottotitolo recitava "Organo della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo-Sezione di Tunisi", diretto dal già citato Loris Gallico insieme a Marco Vais. Esce nell'ottobre del 1936 come settimanale, con quattro pagine, poi ridotte a due, divenendo organo dell'opposizione di tutte le forze democratiche, italiane, francesi e tunisine. Molto combattivo e aperto, sempre in prima linea (da ricordare la presa di posizione fortissima dopo l'omicidio del già citato giovane comunista Giuseppe Miceli<sup>32</sup>, avvenuto a Tunisi nel 1937, che ebbe un'eco vastissima a livello internazionale). Pur preso di mira dalle autorità fasciste – gli si scagliarono contro violentissime campagne diffamatorie, a cominciare dal nomignolo che gli venne affibbiato, "Il rinnegato di Tunisi" – riuscì a uscire fino allo scoppio della seconda guerra mondiale.

Il giornale diviene il primo centro unitario di direzione e raccolta dei militanti italiani antifascisti di diversa ideologia: il gruppo più numeroso era quello dei comunisti, i repubblicani attorno al citato Barresi, gli anarchici con a capo Gigi Damiani (anarchico romano esiliato a Tunisi) e i socialisti attorno ad Alfonso Errera, proveniente da Pantelleria, medico a Biserta (vedi nota 36).

Il giornale, diretto da Loris Gallico con la collaborazione del fratello Ruggero, di Marco Vais e di Alberto Bensasson, divenne piuttosto conosciuto, soprattutto dopo l'omicidio Miceli.

Erano stati appena denunciati dal ministro degli Esteri fascista Galeazzo Ciano gli accordi Laval-Mussolini del 1935, e l'Italia ufficialmente ammise le sue mire espansionistiche sulla Tunisia.

La preoccupazione francese si tramuta in più aperto e sostanzioso contributo alla lotta antifascista, che si affianca a quelli già attivi da parte delle ricche comunità di italiani e di ebrei tunisini.

Così nasce nel 1939 – grazie anche all'intermediazione di Ambrogio Donini che porta a buon fine le sue trattative con i finanziatori – "Il Giornale", nuovo quotidiano espressione delle forze antifasciste in Tunisia. Giorgio Amendola<sup>33</sup> ne diviene direttore, Velio Spano<sup>34</sup> (inviato in Tunisia per prendere la direzione di quello che ormai appariva un piccolo ma agguerrito e strategicamente fondamentale movimento di antifascisti all'estero) redattore capo, Ruggero Gallico e Maurizio Valenzi costituiscono il resto dell'esigua redazione. Nonostante la sua direzione fosse decisamente comunista, il giornale seppe aprirsi alle diverse sensibilità politiche antifasciste e democratiche<sup>35</sup>.

Il lancio è in duemila copie ed il giornale riuscì a rimanere quotidiano per qualche

<sup>32</sup> Falegname, nato a Tunisi da famiglia siciliana, Miceli fu ucciso da una spedizione punitiva di cadetti fascisti della nave scuola *Vespucci*.

<sup>33</sup> Figlio di Giovanni (1882-1926, deputato liberale dal 1919 e grande personalità politica, vittima di un'aggressione fascista che ne determinerà più tardi la morte), Giorgio Amendola aderisce al Partito Comunista, subisce diversi arresti e condanne negli anni 1932-7; espatria clandestinamente in Francia e di lì in Tunisia nel 1937 per organizzare il movimento di resistenza. Fonda l'*Union Populaire des Italiens en Tunisie* nel 1939. Nel 1940 entra in clandestinità in Francia.

<sup>34</sup> Su Velio Spano, vedi A. Mattone, *Velio Spano. Vita di un rivoluzionario di professione*, Ed. Della Torre, Cagliari 1978.

<sup>35</sup> Per un'approfondita analisi dei temi e delle posizioni de "Il Giornale" vedi B. Tlili, *op.cit.*

mese, poi fu tramutato in settimanale<sup>36</sup>. Ma l'inizio della guerra bloccò tutta la stampa – sia fascista che antifascista – ed il giornale non ebbe vita lunga<sup>37</sup>: anni difficilissimi attendevano anche i suoi redattori, che, fra condanne a morte in contumacia, esilio, campi di concentramento e persecuzioni varie, entrarono in un periodo di lotta durissima che si concluderà solo con la fine della guerra e la caduta del regime.

La "stampa" antifascista si riduce in quegli anni difficili alla diffusione di volantini e giornaletti ciclostilati, come "L'avenir social" in lingua francese e "al-Talia" (L'Avanguardia), in arabo, che ebbero tuttavia un'importanza notevolissima e una diffusione sorprendente. Nel periodo fra il 1940 ed il 1956 le autorità francesi – come abbiamo già avuto modo di accennare – bloccarono la stampa in lingua italiana e lasciarono in vita solo le pubblicazioni francesi in linea con il governo centrale. Dopo l'armistizio del 1940 tra Francia e Italia e dopo l'occupazione da parte delle potenze dell'Asse della Tunisia nel 1942<sup>38</sup>, "L'Unione" riprende le sue pubblicazioni nel gennaio del 1943, per scomparire definitivamente il 7 maggio dello stesso anno con l'evacuazione delle forze dell'Asse dall'Africa. Dal 1943 nessun giornale italiano fu pubblicato in Tunisia mentre, come già accennato sopra, la colonia italiana visse la sua ora più difficile.

Nel 1944 venne promulgato il decreto beylicale sulla censura preventiva, fortemente voluto dalla potenza coloniale. Non è difficile comprendere che la Francia adottò una politica di così netta e decisa chiusura per risolvere una volta per tutte quella che allora più che mai veniva considerata "l'ipoteca italiana". Non sfuggiva certamente agli osservatori più accorti l'influenza che la stampa italiana antifascista stava esercitando sui nascenti gruppi nazionalistici. Anche dopo la dichiarazione di pace fra Francia e Italia nel 1947, la normalizzazione dei rapporti e l'apertura del consolato italiano a Tunisi, la censura sulla stampa non accennò ad allentarsi. Bisognerà attendere l'indipendenza per vedere rinascere una stampa italiana, contestualmente alla ripresa di molte attività imprenditoriali e culturali della comunità<sup>39</sup>. Attorno all'ormai vecchio Giulio Barresi si coagularono le presenze dei democratici di varia estrazione politica che diedero vita, non senza difficoltà, a "Il Corriere di Tunisi"<sup>40</sup>, nato nel febbraio del 1956 e da allora pubblicato ininterrottamente, sempre sotto la direzione di Elia Finzi.

Esso divenne una vera e propria istituzione per la comunità italiana in Tunisia, un fedele portavoce dell'andamento delle relazioni fra Italia e Tunisia, senza avere praticamen-

<sup>36</sup> Nel 1939 *L'Union Populaire des Italiens de Tunisie* – con una sua sezione femminile – viene creata da Giorgio Amedola: in essa si riconoscono più raggruppamenti democratici, fra cui la sezione tunisina della L.I.D.U., sotto la presidenza di Giulio Barresi; il gruppo *Giustizia e Libertà* di Emilio Lussu; una sezione del Partito Socialista Italiano presieduta dal medico Alfonso Errera; una federazione dei Socialisti Libertari di orientamento anarchico, guidati dal romano Gigi Damiani; il Circolo Garibaldi fondato da Giuseppe Miceli; infine il gruppo molto attivo dei comunisti italiani, guidati dai fratelli Gallico. Viene fondata anche l'*Association Franco-Italienne des Anciens Combattants*, il *Comité National du Front Uni*, l'*Association Française des Amis de l'Union Soviétique*, il Circolo Popolare Garibaldi: tutte organizzazioni antifasciste ed antihitleriane che tentavano di opporsi al proliferare di decine e decine di organizzazioni, associazioni, istituzioni di impronta fascista. B. Tlili, "Du front antifasciste de Tunisie (1939)", *Les cahiers de Tunisie*, nn. 109-110, 1979, pp. 163-300.

<sup>37</sup> In tutto 139 numeri, conservati alla Biblioteca Nazionale di Tunisi ed in Italia alla Fondazione Gramsci di Roma.

<sup>38</sup> Ricordiamo che dal novembre 1942 al maggio 1943 la Tunisia visse la dura occupazione italo-tedesca, che si concluse con la liberazione da parte degli Alleati, quando le truppe inglesi, dopo la vittoria di al-Alamein e la conquista della Cirenaica e della Tripolitania, risalendo le coste tunisine, occupavano Gabès, Sfax, Susa e Tunisi. Un'intensa opera di propaganda antifascista fu svolta in quei mesi verso le truppe italiane, anche per mezzo di ciclostilati, come "La nostra voce" e "Il soldato italiano".

<sup>39</sup> Allora di circa 60.000 persone.

<sup>40</sup> Il titolo si rifà volutamente al giornale italiano della fine dell'Ottocento. Augusto Bindi, Giuseppe ed Elia Finzi, Nullo Pasotti, fra i fondatori. Ch. Souriau-Hoebrechts, *op.cit.*, dedica un paragrafo a questo giornale (pp. 104-105).



te rivali<sup>41</sup> nei suoi quattro decenni di vita. Oggi il giornale continua ad essere regolarmente stampato in circa 3.000 copie ed è l'unico giornale italiano nel Maghreb e in tutto il mondo arabo ad essere stampato con tale regolarità e da tanto tempo.

È per questo che proprio con il "Corriere" ci pare emblematico concludere questo breve excursus sulla storia della stampa in Tunisia, una storia che si è aperta con la stampa di un giornale italiano nel lontano 1838 e che si conclude, dopo la difficile parentesi del colonialismo e dell'epoca fascista, con la presenza di un importante giornale italiano in una Tunisia finalmente restituita ai tunisini, ma dove la libera presenza italiana continua ad essere rilevante.

#### Bibliografia

- Benassar B. e L., *I Cristiani di Allah. La straordinaria epopea dei convertiti all'islamismo nei secoli XVI e XVII*, Rizzoli, Milano 1991.
- Bono S., *I corsari barbareschi*, ERI, Torino 1964.
- Id., "Fonti e documenti italiani per la storia della Tunisia", *Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi*, Tunisi, 1969.
- Id., "Tunisi e la Goletta negli anni 1573-1574", *Africa*, 1976, I, pp. 1-39.
- Bonura F., *Gli Italiani in Tunisia e il problema della naturalizzazione*, Tiber ed., Roma 1929.
- Brondino M., "I giornali italiani in Tunisia come fonte della politica coloniale italiana", in Atti del Convegno internazionale *Fonti e problemi della politica coloniale italiana*, Messina 23-29 ottobre 1989.
- Id., *Periodici in lingua italiana editi in Tunisia (1838-1988)*, Università di Pavia, Tip. Finzi, Tunisi 1990.
- Id., "150 anni di stampa italiana in Tunisia", *Il Corriere di Tunisi*, n. 400; 5 luglio 1991, numero speciale.
- Id., "La stampa italiana in Tunisia", in *Tunisia-Sicilia, incontro di due culture*, Un. di Palermo 1995, pp. 167-182.
- Id., *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società, 1838-1956*, Jaca Book, Milano 1998.
- Buonocore F., *La Reggenza di Tunisi dal 1834 al 1839*, Napoli 1990.
- Canal A., *La littérature et la presse tunisienne, de l'occupation à 1900*, Renaissance du Livre, Parigi 1923.
- Carletti T., "La Tunisia e l'emigrazione italiana", *Bollettino dell'emigrazione*, 1903.
- Cerbella G., *L'italiano lingua franca nel Nord Africa*, Atti dell'Università degli Studi di Firenze.
- Centro Studi Coloniali: *Amministrazione fiduciaria dell'Italia in Africa*, Firenze 1948, pp. 186-192.
- de Leone E., *La colonizzazione dell'Africa del Nord (Algeria, Tunisia, Marocco, Libia)*, CEDAM, Padova 1957, tomo primo.
- Id., "Un ligure alla Corte del Bey di Tunisi: Giuseppe Maria Raffo", *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari*, vol. IX, Cagliari 1983, pp. 295-302.
- del Piano L., *La penetrazione italiana in Tunisia. 1861-1881*, CEDAM, Padova 1964.
- di Maggio G., *Gli italiani e le professioni liberali in Tunisia nella storia e nel diritto con particolare riferimento all'avvocatura e alla medicina*, Signorelli ed., Roma 1934.
- Filesì T., "Quando Garibaldi non fu accolto a Tunisi", *Africa*, XXXVII, n.4, 1982, pp. 483-492.
- Id., "Napoli e Tunisi nel 1833", *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Cagliari*, vol. IX, Cagliari 1983, pp. 371-392.
- Id., "Un sorrentino alla corte tunisina. Mariano Stinca segretario di Hamuda Bey" (1789-1814), *Islam. Storia e civiltà*, Roma, n. 6, anno III, 1984, pp. 33-43.
- Finzi-Bouslah S. (a cura di), *La Tunisie et l'Italie. Histoire d'un dialogue entre les deux rives de la Méditerranée*, supplemento a "Il Corriere di Tunisi", n. 464, Tunisi 1996.

<sup>41</sup> Per breve tempo, nel 1956-7, fu affiancato da un foglio intitolato "l'Italo-Tunisino", ancorato alle idee nostalgiche di un impero italiano in Africa.

- Fracassetti Brondino Y., "La stampa antifascista in Tunisia", *Il Corriere di Tunisi*, 5 luglio 1991, numero speciale.
- Gabrieli F., "Attraverso il Canale di Sicilia", *Levante*, XXVII, nn. 3-4, 1985, pp. 31-40.
- Gaeta G., *Il giornalismo in Turchia, in Tunisia e nel Marocco*, Un. degli Studi di Trieste, 1961-2.
- Gallico A., *Gli italiani in Tunisi. Breve studio sulle condizioni presenti e passate della colonia*, Roma 1899.
- Id., "Stampa italiana a Tunisi un secolo fa - Il Giornale di Tunisi e di Cartagine (1838)", *L'Unione*, 25 ottobre 1931.
- Gazzini M., "Gli Italiani in Tunisia", *Africa*, 8, 1953, p. 100.
- Lecca G., "L'emigrazione italiana in Tunisia", *Africa*, 1963, pp. 55-62.
- Manca B., *Gli Stati del Maghrib e la politica estera del Regno Sardo*, Giuffrè, Milano 1971.
- Michel E., *Esuli italiani in Tunisia (1815-1861)*, Ist. Studi Politici. Int., Milano 1941.
- Morpurgo G., *Italia-Francia-Tunisia, la condizione giuridica degli italiani in Tunisia*, Ed. Augustea, Roma 1938.
- Pasotti N., *Italiani e Italia in Tunisia (dalle origini al 1970)*, Ed. Finzi, Roma 1970.
- Pignon J., "Osta Moratto Turcho Genovese, Dey de Tunis", *Les Cahiers de Tunisie*, III, 1955, pp. 331-362.
- Ravassini G., *Cinquant'anni di vita italiana a Tunisi*, Tripoli 1925.
- Ridley J., *Garibaldi*, Mondadori, Milano 1975.
- Riggio A., "Un libertario calabrese in Tunisia: Nicolò Converti", *Oriente Moderno* 1947.
- Souriau-Hoebrechts Ch., *La presse maghrébine (Libye, Tunisie, Maroc, Algérie)*, CNRS, Parigi 1975.
- Stasolla M.G., "Diffusione della cultura italiana in Tunisia", Atti del I Convegno: *La presenza culturale italiana nei Paesi arabi: storia e prospettive*, Napoli, 28-30 maggio 1980, Ist. Per l'Oriente, Roma 1982, pp. 194-198.
- Tlili B., "Du front antifasciste de Tunisie (1939)", *Les Cahiers de Tunisie*, nn. 109-110, 1979, pp. 163-300.
- Tomassetti M., "Gli Italiani in Tunisia dal 1944 agli anni Sessanta", in *Italia e il Nord-Africa contemporaneo*, Marzorati, Milano 1988.
- Università degli Studi di Cagliari, Fac. Di Giurisprudenza e Scienze Politiche, *Atti del I Congresso internazionale di studi nordafricani*, Cagliari, 22-25 gennaio 1965, Fossataro ed., Cagliari.
- Università degli Studi di Cagliari, Fac. Di Giurisprudenza, *Atti della settimana maghrebina*, Cagliari, 22-25 maggio 1969, Giuffrè, Milano 1970.
- Università degli Studi di Cagliari, Istituto di Studi Africani e Orientali, *Atti della settimana internazionale di studi mediterranei medioevali e moderni*, Cagliari, 27 aprile-1° maggio 1979, Giuffrè, Milano 1980.
- Vetri L., *La piccola Sicilia africana*, Reber ed., Palermo 1909.
- Zecca G., "L'emigrazione italiana in Tunisia", *Africa*, 17/2, marzo-aprile 1963, pp. 55-62.

Un ringraziamento particolare al prof. Michele Brondino per la sua disponibilità e gentilezza.